

costituiscono una tappa attraverso la quale è indispensabile passare per potersi accostare alla verità» (*Storia del cristianesimo*, 18).

3. La tesi del carattere teologico della storia della Chiesa è invece respinta con decisione da Victor Conzemius, il quale non vede altra possibilità di definire l'oggetto della storia della Chiesa se non assumendo il punto di vista della storia profana. «Anche per lo storico della chiesa credente i dati della fede hanno solo carattere ipotetico. Non sono norme ultime, ma ipotesi di lavoro, la cui utilità dipende dalla forza esplicativa con cui sono in grado di spiegare e di illuminare in modo causale gli avvenimenti della storia della chiesa. Non il loro carattere teologico, ma il loro carattere storico-ermeneutico è in generale decisivo per lo storico della chiesa. È però assolutamente possibile che i nessi di significato derivanti dalla precomprensione teologica o dall'autocomprensione ecclesiale possiedano una forza esplicativa più efficace e convincente» (Conzemius, 190).

Conzemius non ritiene priva di fondamento l'obiezione che alcune interpretazioni della storia della Chiesa, rifiutando la prospettiva credente, giungono a delineare una caricatura della Chiesa e dello stesso cristianesimo, o comunque ne offrono un'immagine unilateralmente politica e quindi riduttiva. Ma è altrettanto vero che un'interpretazione teologica può diventare ugualmente inadeguata ai fatti storici, sovrapponendo ad essi una prospettiva armonizzante o un'interpretazione ideologica. «Non è dunque una corretta teologia, ma il metodo storico corretto a decidere del valore di un'opera storica e dunque anche della storia della chiesa» (Conzemius, 192).

Un corretto metodo storico, secondo Conzemius, richiede una certa empatia e un'immedesimazione (*Einfühlung*) che sono condizione per comprendere un fenomeno storico estraneo al proprio orizzonte di conoscenza e di pensiero. Quando si accosta a un momento della storia della Chiesa, lo storico deve dunque portare con sé un'apertura al fenomeno religioso come aspetto fondamentale dell'esistenza umana. Quando questa apertura manca e la religione è in partenza considerata sovrastruttura oppure è ricondotta ad altre categorie, ci si preclude l'accesso a questo fenomeno della storia umana e lo sforzo di comprensione è destinato a fallire. Lo storico che si accosta alla storia della Chiesa deve perciò familiarizzarsi con il carattere proprio di questo campo di ricerca e sforzarsi

di entrare nell'autocomprensione di questo gruppo, attraverso l'indagine dei dati storico-teologici. Conzemius riconosce l'importanza decisiva di una tale disposizione per chi voglia conoscere storicamente la Chiesa e sottolinea che «la difficoltà dell'immedesimazione nell'oggetto della ricerca è così grande che, a partire da identici presupposti metodologici, tra due storici, chi è a casa propria nella tradizione religiosa o teologica da studiare, ha un vantaggio difficile da colmare nei confronti di chi deve approssimarsi dialetticamente "dall'interno e dall'esterno" all'oggetto» (Conzemius, 194).

Se da una parte non è possibile parlare della ricerca storica come di una scienza priva di presupposti, dall'altra, ciò non obbliga a dichiarare pregiudizialmente il carattere teologico di storia della Chiesa. Un certo grado di immedesimazione è necessario, mentre un peso eccessivo del pregiudizio teologico impedisce di cogliere altri aspetti e tende ad esercitare un effetto deformante. D'altra parte, lo storico profano deve riconoscere il limite del metodo che egli utilizza e la sua incapacità di spiegare determinati fenomeni che incontra, senza cedere alla tentazione di dichiararli irrilevanti per la sola ragione che non riesce a comprenderli.

A una storia della Chiesa priva di presupposti teologici Conzemius riconosce però la capacità di individuare una norma e di valutare la conformità o la difformità rispetto a tale norma degli sviluppi effettivi della storia della Chiesa. Ciò non appare tuttavia del tutto coerente con le premesse da cui muove la definizione del metodo di ricerca della storia della Chiesa. Se infatti è vero che a tutti è possibile cogliere la discrepanza tra ideale e realtà in determinati ambiti o valutare la coerenza di un singolo particolare con la logica complessiva del sistema, è altrettanto vero che è difficile parlare di sviluppi sbagliati e fuorvianti (*Fehlentwicklungen*) all'interno di un quadro che, proprio per la voluta mancanza di presupposti teologici, programmaticamente dovrebbe riconoscere equivalenti le diverse possibilità di sviluppo del cristianesimo.

4. In sintesi, si può affermare che la tesi che qualifica la storia della Chiesa come teologia ha scontato il carattere drastico e indifferenziato della sua formulazione che, non di rado, ha attirato su di essa giudizi obliqui e l'ha esposta al rischio di essere fraintesa. La tesi di Jedin, tuttavia, richiama in modo del tutto pertinente l'attenzione sul fatto che questa disciplina riceve il suo oggetto dalla comunità credente e non